

IL DELTA DEL PO COME SET CINEMATOGRAFICO : TRAME E CURIOSITA'.

“Paisà” regia di Roberto Rossellini (1946)

E' un film in sei episodi che descrivono alcuni aspetti della vita in Italia durante la liberazione alleata : dalla Sicilia al Delta Padano. Nell'ultimo episodio vediamo che alla foce del Po, partigiani ed ex prigionieri americani vivono alla macchia, combattendo duramente contro i tedeschi che risalgono il fiume su pesanti barche armate. Gli abitanti della zona li aiutano. Una famiglia viene trucidata . I tedeschi sono numerosi e hanno molte armi e riescono a fare prigionieri gli americani , per i quali vige la legge della guerra, che vengono avviati verso un campo di prigionia; i partigiani vengono uccisi : all'alba, vengono messi in fila sul barcone a mani legate e con una pietra legata ai piedi e ad uno ad uno vengono gettati nel fiume.

Curiosità sul set : Per l'ambientazione dell'episodio Rossellini ha scelto la foce del Po , con i suoi canneti, il grande ramo del fiume, e i numerosi canali che si intersecano e sviluppano in una vasta palude. Valendosi della fotografia omogenea e cruda , grigia e uniforme di Otello Martelli, Rossellini ha saputo cogliere questo paesaggio in un rapporto di perfetta aderenza con l'incombente tragedia.

“La donna del fiume” regia di Mario Soldati (1955)

Protagonista e' Nives ,una ragazza che lavora alla marinatura delle anguille nelle Valli di Comacchio. Durante una festa da ballo Gino,un contrabbandiere, la corteggia e la conquista;ma presto la lascia da sola col loro figlio.

Nives, per vendicarsi di Gino, lo denuncia e lo fa arrestare. Poi si trasferisce a La Pila per lavorare alla raccolta delle canne palustri, durante la sua assenza Tonino, il loro bambino, scappa all'attenzione della badante e muore annegato. Durante il suo funerale Gino si costituisce e promette a Nives di sposarla al suo ritorno.

Curiosità sul set: L'idea di ambientare la pellicola in quei luoghi nasce dai documentari “Uomini della palude”e “Tre canne e un soldo” di Florestano Vancini che furono visti da un collaboratore del produttore Carlo Ponti. Lo stesso Vancini lo ritroviamo ne “La donna del fiume” come aiuto-regista e collaboratore alla sceneggiatura, il film doveva lanciare la giovane attrice Sophia Loren .

“Il grido” regia di Michelangelo Antonioni (1957)

Racconta la storia di Aldo, un operaio del Polesine che viene abbandonato da Irma, la donna di cui era innamorato, con la quale ha vissuto alcuni anni e da cui ha avuto una figlia, Rosina. Irma lo abbandona perché innamorata di un altro e questo avviene nel momento in cui Aldo intende sposarla. Lasciato il paese con la bambina, Aldo vaga per la pianura padana e nel suo girovagare incontra un suo vecchio amore, Elvia, poi va a vivere con una distributrice di benzina. Lasciata la donna perché capisce di non poter dare un'altra madre a Rosina e rimandata la bambina dalla madre, Aldo cade sempre più nella depressione e a nulla vale un altro incontro amoroso: quello con Andreina, una prostituta con la quale si lega per un certo periodo. Un giorno Aldo ritorna al suo paese,rivede da una finestra Irma che ha cura di un nuovo figlio, nato da poco. Capisce che ormai non riuscirà più a riconquistarla e disperato si lascia cadere dalla torre dello zuccherificio.

Curiosità sul set: Il film inizialmente doveva essere girato (in seguito a sopralluoghi fatti) nelle zone di Pontelagoscuro, a Occhiobello, a Cà Venier che doveva essere il paese di Aldo, alla Pila e a Punta Maistra e a Ravenna. Ma la rotta del Po, nell'inverno 1956, proprio alla Pila e a Cà Venier, fece operare dei tagli sulla sceneggiatura e la modifica dei luoghi delle riprese. Per cui si optò per quattro soluzioni: Francolino, periferia di Ferrara zona di Pontelagoscuro (zuccherificio), Ravalle, Cavo Napoleonico presso Bondeno.

“Un ettaro di cielo” regia di Aglaucio Casadio (1958)

In un paesetto sperduto tra acquitrini e paludi, si tiene ogni anno una fiera che richiama un buon numero di venditori, imbonitori e ciarlatani. Arriva tra gli altri, puntualmente con il suo camioncino, Severino Balestra, un “rappresentante” che campa vendendo i prodotti più disparati. Severino è un giovane dall'animo aperto, dai modi cordiali, dotato di una fervida fantasia che gli suggerisce le invenzioni più assurde. Così una sera racconta a un gruppo di vecchietti ingenui e semplici, amici suoi, che a Roma, miracoli del progresso, si stanno vendendo, a lotti, appezzamenti di cielo. Per Severino la cosa non ha importanza: è una fantasia come tante altre; ma i vecchietti la prendono sul serio e decidono di acquistare un ettaro di cielo, per mezzo di Severino, cui versano una modesta somma. Intanto il fantasioso narratore rivede in paese Marina, che s'è fatta una bella ragazza, se ne innamora ed ella finisce con l'accettare le sue premure. I vecchietti, ormai padroni di un ettaro di cielo, non vedono l'ora di prenderne possesso e per affrettare quest'ora decidono di morire. Saliti su un barcone, si portano al largo, provano ad immergersi in acqua, ma toccano il fondo; in compenso trovano molte anguille, che permettono di soddisfare il loro appetito insoddisfatto. Dopo di che si concedono un sonnellino nella stessa barca, la quale, lasciata senza guida, s'allontana facendo acqua e minaccia di naufragare. Per fortuna Garibaldi, custode delle acque demaniali, rintraccia i vecchietti e li salva dal naufragio. Severino, involontariamente causa di tutti i guai, ha perduto momentaneamente il buon umore; ma il giorno dopo, ricevuto il perdono dagli amici, riacquista la solita serenità, mentre lascia il paesetto con Marina, sua promessa sposa.

Curiosità sul set: Positivo il giudizio delle *Segnalazioni* del Centro Cattolico Cinematografico: “La vicenda, a metà strada tra il fantastico e l'umoristico, condotta con garbo, vivificata da un soffio di poesia, si svolge in un'atmosfera particolare, che fa apparire possibili anche avvenimenti paradossali. Buona l'interpretazione, ben delineati i personaggi, attenta la regia.”

“Scano Boa- Violenza sul fiume” regia di Renato Dall'Ara (1961)

E' ambientato a Scano Boa, nel Delta del Po, in un povero posto di pescatori. Qui si svolge la vicenda di Clara che, dopo essere vissuta con la zia, va a vivere con il padre, ritornato nel Delta del Po dopo dieci anni di assenza. I nuovi venuti non vengono visti di buon occhio dagli abitanti che non esitano ad attribuire a loro il mancato arrivo degli storioni (principale fonte di sostentamento).

Clara subisce violenza da Baroncello, un bellimbusto del paese, ma tiene la cosa segreta.

Un giorno nell'acqua appaiono gli storioni e tutti accorrono per la pesca, anche il padre di Clara il quale, però, inesperto e schivato da tutti, finisce per annegare.

Durante il funerale, Clara dà alla luce un bambino e Baroncello decide di sposarla.

Curiosità sul set: Il film non ebbe buoni giudizi critici, al contrario di un film cinematografico dallo

stesso titolo che lo stesso Renato Dall'Ara aveva realizzato nel 1954 ottenendo molti premi e giudizi critici nel complesso positivi. Il film è tratto dall'omonimo romanzo di G.A Cibotto al quale si ispira anche Scanoboa-Dannazione di Giancarlo Marinelli (1996) che conferisce al racconto un sapore pasoliniano.

“I fuorilegge del matrimonio” regia di Valentino Orsini , Paolo e Vittorio Taviani (1963)

Un uomo ammogliato , Vasco Timballo, torna al suo paese dopo una lunga assenza (travolto dalla guerra e poi dalla prigionia) e non trova la moglie. La crede morta e per questo cerca di ricostruirsi una famiglia con una giovane donna. Ma la moglie non è morta e, dopo lunghe ricerche, Vasco viene a sapere che è diventata monaca. Cercherà di ottenere l'annullamento del matrimonio ma, dato il precedente vincolo matrimoniale, incapperà in un intrico insormontabile di procedure tanto che non potrà venire a capo di nulla: resterà il marito di una monaca.

Curiosità sul set : Questo è il quinto ed ultimo episodio del film. Sin dalle prime immagini Comacchio è ben caratterizzata , nella casa del protagonista troviamo un enorme cestone di anguille. Un'inquadratura è costituita da un'immagine confusa di teste, occhi, code di anguille che sguazzano, si accavallano, squittiscono. Poi l'azione prosegue con immagini del paese con i suoi canali e i suoi portici.

“L'Agnese va a morire” regia di Giuliano Montaldo (1976)

Agnese, lavandaia della bassa Emilia, vive silenziosamente accanto a Palita, pressoché immobilizzato, ma ancora indomito marxista. Quando i Tedeschi le portano via il marito, che morirà sotto un bombardamento nel corso del trasferimento verso la Germania, Agnese decide di arruolarsi come partigiana. Dopo aver ucciso un tedesco con il calcio del fucile, raggiunge un gruppo partigiano e ne diviene nel contempo la vivandiera e la "mamma". Per quanto analfabeta, Mamma Agnese dimostra equilibrio e molto buon senso. Così, poco alla volta, i compagni le affidano compiti organizzativi importanti e le danno donne-staffette: non di rado, inoltre, alcuni casi vengono risolti in base alle sue timide osservazioni. Quando, nell'ultimo duro inverno, un gruppo di partigiani viene tradito e sterminato da Tedeschi appostati lungo il percorso che dovrebbe portarli oltre le linee, Agnese disobbedisce al Capo nascondendo in casa i superstiti; rischia l'espulsione ma viene reintegrata. Mentre si avvia verso il luogo di una missione, incappa in un posto di blocco. Un ufficiale, compagno di quello ucciso dalla partigiana, la riconosce e la uccide immediatamente sul posto.

Curiosità sul set: La vicenda personale della protagonista rispecchia quella di tante altre come lei , di un'intera comunità contadina e proprio per questo Agnese è la protagonista di un dramma che è sostanzialmente corale. Gli esterni sono stati realizzati a Lugo di Romagna, Alfonsine, Sant' Alberto, alcune zone dell'argentino e le valli di Comacchio, precisamente a Valle Foce che è stata prosciugata per costruirvi una piccola caserma, destinata ad essere allagata e ciò per restituire alla valle l'aspetto originario.

“La casa dalle finestre che ridono” regia di Pupi Avati (1976)

Il protagonista del film è un pittore *naif* che muore suicida in un paese del ferrarese dopo aver

dipinto un affresco terribile , rappresentante il martirio di San Sebastiano tra due figure ghignanti. Gli interessati allo sviluppo turistico della località, considerando l'opera di Bruno Legnani un'attrazione, decidono il restauro dell'affresco e fanno venire il concittadino Stefano, pittore, mancato. IL giovane viene perseguitato da fatti strani e inquietanti , mentre l'amico Mazza , prima di scomparire in un finto suicidio, gli rivela una storia fantastica della quale non riesce a dargli i particolari. Prima di scoprire la verità e rischiare la propria vita, il restauratore assiste alla morte del sagrestano Livio , del tassinaro beone Coppola , dell'amante Francesca, una maestra.

Curiosità sul set: Al centro della vicenda è una vecchia villa *liberty* ancora esistente del comacchiese : Villa Bocaccini alla Collinara in San Giuseppe di Comacchio che ospitò anche Gabriele D'annunzio prima della spedizione di Fiume. Notizie di cronaca ci informano che fu costruita ai primi del Novecento , su una precedente casa colonica settecentesca, e negli anni 20' ogni stanza fu affrescata dal Pittore Medini con scene mitologiche tuttora integre anche se coperte da patina di polvere e umidità.

“Le stelle nel fosso” regia di Pupi Avati (1978)

Il film è ambientato nel Settecento e racconta la storia di una famiglia di soli uomini, un po' pescatori, un po' contadini, che vivono in un casolare isolato; sono quattro figli maschi senza l'aiuto di una donna in quanto la mamma è morta.

Una notte d'estate succede un fatto miracoloso: in casa loro entra una donna. E' Olimpia . Tra i cinque uomini e Olimpia nasce un profondo rapporto, un affetto misterioso. Decidono allora di sposarla tutti e cinque insieme attraverso un rito antico, contadino. Olimpia è felice e balla tutta la notte con loro; all' alba se ne va, lasciando i cinque uomini addormentati.

Curiosità sul set: Ritroviamo il regista Pupi Avati nell'area ferrarese, a girare nelle valli di Volano e in parte a Minerbio una storia portata avanti dalle credenze popolari. Con un breve prologo di agreste lirismo sugli usi e costumi settecenteschi delle piccole comunità contadine , *“le stelle nel fosso”* introduce la singolare figura di un acchiappatopi che, oltre a offrire i suoi servigi di cascina in cascina, terminato il suo lavoro s'improvvisa narratore di antiche, enigmatiche storie. E così , canonicamente, comincia la favola: *“C'era una volta, nello scorcio atemporale e astorico di un'Emilia apparentemente felice, una famiglia...”*

“Aiutami a sognare” regia di Pupi Avati (1981)

Racconta la storia del sogno di una donna che si innamora, senza conoscerlo, del pilota di “Pippo” , un piccolo ricognitore americano che nel 1943 sorvolava ogni sera la campagna emiliana. Siamo nel periodo dello sfollamento e Francesca torna nella casa che aveva abitato in gioventù. Incontra i vecchi amici e con essi riforma la compagnia di un tempo. La presenza della guerra per questo piccolo gruppo di “privilegiati” è data dal ricognitore americano che per le sue continue incursioni nella zona diventa per loro ormai familiare, e per Francesca un “sogno”. E il sogno di conoscere il pilota si verifica per Francesca quando una sera, per un'avaria al motore, “Pippo” è costretto a un atterraggio di fortuna. Francesca incontra il pilota lo nasconde per farlo sfuggire alla cattura e se ne innamora. Ma avrà una delusione.

Curiosità sul set: Il film prende lo spunto da un'esperienza vissuta dal regista nel 1943 .Quando

aveva sei anni, con la sua famiglia sfollò da Bologna a Sasso Marconi . Infatti il film avrebbe dovuto essere girato a Sasso Marconi, invece lo ha ambientato in tre case della Bassa Padana (Villa Saracco a Ro, Villa Serafini al di là del Po e una “delizia” degli Estensi , Villa Giglioli , tra Serravalle e Mesola).

“La neve nel bicchiere” regia di Florestano Vancini (1984)

E' la cronaca delle vicende di una famiglia contadina della "bassa" ferrarese dal 1898 al 1927: tre decenni e tre generazioni di creature, per le quali la povertà, lo scarso cibo, le malattie (pellagra e malaria), la dura fatica, i lutti (ma anche le semplici gioie) procedono in una con il lento trascorrere del tempo. Il lavoro, l'unità del nucleo familiare, i valori, gli affetti ed i ritmi conseguenti si inquadrano da prima nel volgere delle stagioni, poi, di volta in volta, negli avvenimenti di più largo respiro e di diversa importanza: le prime lotte salariali dei braccianti e mezzadri, le prime Leghe, rosse e bianche, la Grande Guerra (che lascia anche nella "bassa" larghi e dolorosi vuoti), le prime manganellate di ispirazione agraria e di netta marca fascista. Capostipite è il vecchio Nullo, uomo onesto e lavoratore indefesso che morirà appoggiato alla sua falce tra le stoppie; dei figli suoi, è Venanzio a raccogliere il testimone, con il fratello Ligio (morirà appunto in guerra) e Medea, destinata anche lei a lavorare e a sfiorire, restando nubile; e poi la calda e solida Mariena, che dà a Venanzio due robusti ragazzi, oltre alla piccola Edvige, la quale perderà la sua innocente vita in un abbeveratoio sull'aia di casa. Dalla condizione più umile e dura - quella di "scarriolanti" - la famiglia passa, poco dopo l'inizio del nuovo secolo, alla ambita qualifica di mezzadro del parroco del lontano paese, per arrivare infine - sempre dopo difficoltà, lavoro e dolori - all'incerto approdo cittadino di una Bologna fine anni Venti: con la sospirata acquisizione, per gli uomini, di piccoli posti e di modestissimi impieghi, ma anche con la perdita - per tutti - delle cose semplici e naturali e del senso di libertà della civiltà della terra, lasciata alle spalle, ma tuttavia non morta nella memoria degli anziani: con tutte le sue incognite, ma anche con il rassicurante ritmo delle stagioni ed i suoi riti tradizionali quanto irripetibili. Tutto è raccontato dalla voce fuori campo di un nipote di nonno Venanzio, ormai cittadino, nel ricordo nostalgico della nonna, che un giorno gli preparò la neve nel bicchiere insaporita dal rosso del vino della "saba": ancora un piccolo rito contadino di una perduta condizione umana, dura, ma non infelice.

Curiosità sul set : La lavorazione del film (il titolo indica il gelato dei poveri di quei tempi) è durata 12 settimane. Il film era destinato alla televisione: era infatti prodotto dalla Rete Uno televisiva insieme alla Vega-Produzione S.r.l e constava in quattro puntate di circa un'ora ciascuna. Ma prima della programmazione televisiva il film venne presentato in edizione cinematografica alla Mostra del Cinema di Venezia del 1984 , poi è apparso su Rai uno il 18 e il 19 maggio 1986. Alla Mostra di Venezia l'accoglienza non è stata come il regista si aspettava :le critiche sono state molto discordanti anche se il film ha ricevuto una menzione speciale della Giuria del premio O.C.I.C.

“Festa di laurea” regia di Pupi Avati (1985)

1950. Vanni Porelli, un uomo non più giovane ma semplice, aiutato dal vecchio padre fornaio e dal figlio Nicola, ha messo su un piccola pasticceria nella campagna riminese. Inaspettatamente Vanni viene convocato da Gaia, una bella signora di città, la quale ha deciso di affidare a lui, di cui ha piena fiducia, il restauro della sua villa, che la guerra, gli sfollati ed i barboni di passaggio hanno ridotto in uno stato disastroso. Da prima Vanni dice di no (come farà a rimettere tutto in sesto, senza esperienza e con scarsi aiuti ancora da trovare, tra muri cadenti, brandelli di tappezzeria e tubature che perdono, il tutto immerso in un giardino che è diventato una giungla?) poi, tuttavia, finisce con il cedere: la bella Signora vuole inaugurare la villa rinnovata con una grande festa per sua figlia Sandra, che deve laurearsi, una festa che ne ricordi un'altra,

che tanti anni prima il brav'uomo (figlio della cuoca di famiglia ed uomo tuttofare) aveva organizzato per la padrona. Ma Vanni Porelli cede soprattutto perché c'è nella sua vita un ricordo, un momento magico inobliviabile: il 18 giugno 1940, sentendo alla radio la notizia della entrata in guerra dell'Italia, la giovane Gaia, in un momento di eccitazione, gli dette un bacio. Sono dieci anni che il culto di quell'istante ha fatto presa nel cuore ingenuo di Vanni, illuminando gli esigui orizzonti della sua vita. Così l'uomo si mette al lavoro: la villa dovrà essere restaurata a dovere, il giardino riprenderà il suo incanto ordinato e tutto dovrà essere fatto, affinché la festa della laureanda Sandra si risolva, in un certo senso, nel bis di una festa per sua madre. Aiutato dal suo impacciato candido figliolo e da due ragazzi (adottati dalla moglie, da cui Porelli vive separato), l'uomo si trova a combattere anche con ostacoli imprevedibili e bizzarri, quali turisti e villeggianti abusivi, che da anni lasciano Bologna per passare sul posto abbandonato e inselvaticato le loro giornate di vacanza (ma lui è buono e tollerante e finisce che se li fa amici); anticipa soldi suoi (mentre gli sprezzanti padroni neppure sembrano rendersi conto a pieno del suo impegno): noleggia personale di servizio e livree, ingaggia un capo cameriere e perfino una orchestra di dilettanti. A Gaia, che fa solo una fugace e superficiale apparizione sui lavori, Vanni trova alla fine il coraggio di ricordare in termini pur discreti quel giugno del '40 e quel suo bacio ma la donna si prende gioco di lui e lo lascia agli ultimi preparativi. Intanto Nicola, durante una incursione di Sandra e delle sue amiche, ha conosciuto la figlia di Gaia ma, timido com'è, non ha fatto nemmeno la più goffa delle "avances", anche se il padre vorrebbe incoraggiarlo verso di lei. Il giorno della festa finalmente arriva; Gaia dà una occhiata frettolosa a tutto ciò che è stato fatto e predisposto ed è pure presente il marito, un uomo squallido ed arrogante (che la tradisce con la segretaria e che Vanni, anche per questo, cordialmente detesta). Ma improvvisamente tutto va a rotoli: Sandra ha mentito, essa non si è per niente laureata (è venuto fuori che aveva alterato alcuni voti sul libretto universitario) e i molti ospiti lo sanno perfettamente: la pastasciutta (preparata dal vecchio fornaio) è pessima, l'orchestra assai modesta, mentre un fastidioso avvocato cineamatore impazza nel fare un filmino della bella festa, che rimarrà così eternata nella finzione di volti naturalmente felici e di sorrisi forzatissimi. Vanni vede crollare il suo castello di sogni e, nella sua dignità, rifiuta perfino il saldo dovutogli. Rimasto solo nel giardino, egli accende i festoni di lampadine che aveva preparato per "lei", distratta, altezzosa ed ingrata, ma ancora e per sempre "lei". E, all'alba, se ne torna al freschissimo pane del suo forno per gustarne la fragranza, insieme a Nicola e a quei due simpatici "orfani", che lo hanno bravamente aiutato a far rifiorire, malgrado tutto, un meraviglioso, irripetibile momento.

Curiosità sul set : L'idea a Pupi Avati è venuta proprio dopo aver visto a Bologna un filmetto amatoriale in 16 millimetri girato da un avvocato nel '50' in occasione, appunto, di una festa familiare di laurea. Il regista, facendo una piccola ricerca, ha scoperto che in realtà la ragazza non si era mai laureata, ma la festa è stata fatta ugualmente.

“ Notte Italiana “ regia di Carlo Mazzacurati (1987)

Otello Morsiani, un avvocato che esercita a Padova, viene incaricato dal suo vecchio amico Checco di effettuare la valutazione di un latifondo nel Polesine, destinato a diventare un parco naturale. Nella zona venti anni prima si estraeva metano ed i calcoli sono più complessi nella parte di terreno sul quale ancora insistono i vecchi pozzi e le strutture estrattive. Otello ha modo di conoscere varie persone: l'anziano Italo, padre di Daria (una giovane donna madre di un bimbo), la simpatica padrona della locanda, un geometra del luogo e, soprattutto, Tornova, che con i suoi numerosi allevamenti di polli dà lavoro da tempo a tutti i residenti. Curioso com'è per natura, l'avvocato scopre poco a poco tanti piccoli segreti e molte complicità, mentre intanto si innamora (ricambiato) di Daria. Però scopre anche fatti e misteri più gravi: che l'amico Checco lo ha inviato in loco con un secondo fine, e cioè che Otello finga di non vedere la speculazione edilizia già in atto e faccia una valutazione inferiore, e poi che il Tornova, da sempre aiutato dal vecchio Italo, estrae clandestinamente metano dai pozzi in apparente disuso per fornire energia ai propri impianti di allevamento. Poi si scopre che lo stesso pollicoltore un ventennio prima aveva assassinato un ispettore minerario, il quale aveva messo in luce le sue malefatte. Ormai in aperto pericolo, poiché Tornova tenta di eliminarlo, rimanendo invece ucciso lui stesso, non resta ad Otello, sconvolto e deluso, che rientrare in città. Ha però l'amore di Daria, che con il bambino vivrà d'ora in poi con lui,

lei ex-piccola terrorista anni '70 (secondo le dichiarazioni fatte ad Otello dall'assessore ai lavori pubblici), risultata però innocente di traffici oscuri, di speculazioni e di omertà.

Curiosità sul set: La storia del film è nata dalla lettura di un fatto di cronaca (la scoperta di uno sfruttamento irregolare del gas del sottosuolo nella pianura padana) che ha ispirato l'intreccio di diverse situazioni e personaggi e che Mazzacurati ha voluto ambientare nel Delta del Po, un luogo a lui ben conosciuto, poiché gli piaceva l'idea "di raccontare uno sporco imbroglio di provincia immergendolo in una zona magica, avvolgente, dove si stenterebbe a credere che certe cose accadono".

“I cammelli” regia di Giuseppe Bertolucci (1988)

Camillo, organizzatore di troupe per spettacoli di modesta qualità, ha messo sotto contratto Ferruccio Ferri, uno sprovveduto giovane che sa tutto sui cammelli. I due, accompagnati da un autista-factotum e da una grottesca cantante di cui Camillo è innamorato, partono da Carpi con un cammello al seguito e, attraversando la Bassa padana, si dirigono a Milano, dove Ferruccio Ferri sosterrà la prova finale di un quiz televisivo. Durante il percorso egli vince intanto alcuni premi producendosi in sagre paesane. Alla faticosa serata, tuttavia (e ci sono cinquecento milioni in palio) Ferruccio arriva tutto solo e senza il quadrupede, poiché Camillo ha sciolto la poco redditizia compagnia. Però non vincerà: a suo dire i cammelli somali sono daltonici, mentre per l'emittente televisiva sono strabici. Presentato il suo ricorso, Ferruccio se ne torna a casa in treno e sul convoglio una sconosciuta - Anna - che viaggia con i genitori e il fidanzato, di cui vuol liberarsi, convince Ferruccio a fingere di essere non solo il suo amante, ma addirittura il padre del bambino che porta in grembo da alcuni mesi. Il papà rinnega la figlia, la madre le suggerisce di abortire, il fidanzato piagnucola e sarebbe pure disposto ad accollarsi la responsabilità del nascituro, ma Anna non cede. Quando il treno si ferma nella stazione del paesello natò di Ferruccio una piccola folla entusiasta e vocante lo acclama: Ferruccio ha vinto il ricorso, quei cammelli somali erano davvero daltonici e ora è ricco. Il treno riparte, ma dall'altra parte del binario è scesa Anna che con Ferruccio si allontana dalla folla.

Curiosità sul set: Alcune scene del film sono state realizzate nel Delta del Po. La troupe vi si è infatti soffermata per circa una settimana, nel mese di aprile, girando a Comacchio e nelle sue valli, allo scalo ferroviario di Codigoro della Gestione governativa Ferrovie Padane, a Mesola con scene anche nella piazza del Castello, e in altri ambienti della Bassa Ferrarese.

“Lungo il fiume” regia di Vanna Paoli (1992)

Il film narra le vicende di un bambino, Carletto, che scappa di casa e costeggia il fiume perché immagina che sotto di esso si trovi il fantomatico Capitano Nemo. Parallelamente è narrata la storia di Berto (Johnny Melville) che, dopo aver girato il mondo, ritorna nel luogo natò per ritrovare il paesaggio dell'infanzia. E arriva proprio nel momento in cui due balordi, Gussy e Gina, rapiscono una bambina, per ottenere con il riscatto la somma per acquistare un bar.

Curiosità sul set: Il primo ciak è stato scattato il 22 maggio 1992 nella Villa Mazzoni di Voghenza e la troupe è rimasta nel ferrarese per quasi due mesi. Villa Mazzoni è la villa dei genitori della bimba rapita, mentre una delle sale del Museo Boldini figura come l'interno della villa; a Boara nella Villa Tumiani è situata la casa dei rapitori, che figura sugli argini del Po; in un Cral di Comacchio sono state girate le scene di un bar in cui gli avventori discutono della scomparsa di

Carletto; le scene del fiume sono state girate negli argini fra Polesella e Crespino.

“Al di là delle Nuvole” (episodio “Cronaca di un amore mai esistito”) regia di Michelangelo Antonioni (1995)

Prende l'avvio a Ferrara dove arriva un regista, pensando ad una storia da lui immaginata: quella tra un giovane tecnico, Silvano, con una graziosa insegnante, Carmen. I due si incontrano a Comacchio nella stessa pensione e si innamorano, ma non hanno rapporti. Si incontrano a Ferrara dopo tre anni e lei lo invita a casa: ancora una volta Silvano non riesce a concretizzare il suo desiderio. L'episodio ferrarese si conclude con il regista sulla spiaggia dei lidi di Comacchio da dove il racconto si trasferisce prima a Portofino, poi a Parigi e si conclude ad Aix en Provence.

Curiosità sul set: Realizzato da Michelangelo Antonioni con grande decisione e autonomia malgrado le sue condizioni di salute (un ictus lo aveva colpito nel 1987 impedendogli l'uso della parola) avessero indotto la produzione ad affiancargli Wim Wenders. Il film è tratto dal libro di racconti, "Quel bowling sul Tevere", scritto dallo stesso Antonioni.

“Bambola” regia di Bigas Luna (1996)

La storia ha inizio in una trattoria delle valli gestita da una famiglia composta da Mina, chiamata Bambola, dalla madre e dal fratello. E' una trattoria frequentata soprattutto da camionisti. Quando la madre muore i due fratelli trasformano il ristorante in una pizzeria grazie all'aiuto di Ugo, bancario trentino innamorato di Bambola, e gelosissimo. In una rissa all'acquapark Ugo viene ucciso da Settimio che finisce in carcere. Quando Bambola e Flavio, entrambi innamorati di lui, lo vanno a trovare in galera conoscono nel parlatorio Furio, detenuto per violenza carnale che si accende di folle passione per lei.

Curiosità sul set : Una serie di vicende di violenza e di sesso (famosa la scena di Valeria Marini con l'anguilla) che hanno dell'insensato e rendono assurda tutta la storia. Ma la suggestione e la bellezza del paesaggio emergono anche in questo film in tutto il loro fascino.

Bibliografia di riferimento : “Al di là e al di qua delle nuvole Ferrara nel cinema” di Paolo Micalizzi (Aska Edizioni Firenze, 2004)